



Domani con l'Unità
cassetta stereo più libretto

Una nuova iniziativa dell'Unità prende il via. I cantautori Gino Paoli, Lucio Dalla, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Fabrizio De André cantano su "l'Unità". Domani dall'editore i lettori riceveranno con il giornale un libretto e la prima di una serie di cassette musicali stereo con le migliori canzoni di un primo gruppo di cantautori italiani. La cassetta è stata prodotta per l'Unità dalla casa Ricordi. Giornale + cassetta stereo + libretto = lire 3.500.

Il Pci chiama la cultura: «Cambiamo insieme Roma»

Istat: cresce il numero dei giovani senza lavoro

Cultura e politica a Roma negli anni delle giunte dc hanno camminato su strade diverse. Affarismo, clientelismo non hanno bisogno di competenza. Per il Pci è vero il contrario. Per questo lunedì al cinema Capranica si sono raccolte centinaia di persone, studiosi, registi, scenziati (c'erano i Nobel Levi Montalcini e Bovot) professori, attori insieme a Reclint.

La disoccupazione è adolescente, donna, meridionale. Secondo l'Istat da aprile si è verificata una diminuzione di disoccupati «adulti» - quelli che hanno già lavorato - contro un salto avanti degli inoccupati - quelli in cerca di prima occupazione.

sempre più giovani, ragazze, del Sud. Per Accornero è della mancanza di posti di lavoro che l'Italia si divide in due. Se la media nazionale è del 12, nel Meridione è del 21,2%.

Editoriale

Lettera aperta ai socialisti

MASSIMO D'ALEMA

È molto difficile capire il senso politico della campagna di aggressione che il Psi conduce contro i comunisti italiani. I pretesti sono francamente sconfortanti, gli argomenti, spesso, un poco ridicoli. All'Est una profonda crisi scuote i regimi autoritari del socialismo reale. Avanzano processi di riforma e di democratizzazione che debbono essere sostenuti e incoraggiati. Non mi pare che su questo ci sia dissenso fra comunisti e socialisti. Da gran tempo il Pci ha denunciato l'insostenibilità di quei regimi. L'ispirazione democratica della nostra politica è molto, molto antica. Ora dovremmo andare a scuola dagli ungheresi? O addirittura, come ha scritto l'*Avanti!*, indicare Egon Krenz, il nuovo leader tedesco orientale, come modello per Occhetto? Forse è una scemenza, forse una provocazione. Non si capisce.

Un discorso serio su ciò che avviene nel mondo spingerebbe in ben altra direzione. La sinistra italiana ha un ruolo unitario da svolgere nel nome di ideali democratici e socialisti che comunemente le appartengono. Invece no. A Savona si inscena un grottesco raduno per denunciare «il comunismo reale» in Italia. Intini, Acquaviva e compagnia si riuniscono per protestare contro il «regime comunista» in Italia, come se fossero un gruppo di dissidenti cecoslovacchi. Tra i principali capi d'imputazione pare ci sia il fatto che a Livorno i comunisti pretendono di comandare, avendo la maggioranza assoluta dei voti. Segue poi la denuncia della infiltrazione comunista nei giornali che consisterebbe nel fatto che alcuni giornalisti sono iscritti al Pci e all'*Avanti!* ne pubblica liste di proscrizione.

Sarebbe anche troppo facile la ritorsione polemica. In un regime democratico, generalmente ciò che preoccupa è l'arroganza di chi ha troppo potere con pochi voti. Non preoccupa il fatto che governi chi ha la maggioranza. Quanto ai giornali e alle tv, per parlare si vuole proprio la smisurata impudenza degli accusatori. Ma lasciamo stare. Di questo convegno di Savona l'*Unità* cosa da ricordare è la saggezza di chi non ci è andato (compreso qualche relatore).

Quello che ora interessa è capire il perché di iniziative di questo tipo, di questo '48 (così ha intitolato *La Stampa*) promosso dal Psi. Io vedo due ragioni vere. La prima è legata all'alleanza tra il Psi e la parte più retriva della Dc. Il gruppo dirigente socialista ha bisogno di coprire e di giustificare questo patto di potere. Di rendere impraticabile una diversa prospettiva politica. E lo fa scatenando una campagna di provocazione e di bugie contro il Pci. Così, mentre Andreotti a Roma esalta Petrucci e Rebecchini, auspicando il ritorno del peggior regime democristiano, i socialisti denunciano il pericolo comunista e infingano le giunte di sinistra. E il Pci resta solo a difendere le ragioni ed anche l'onore della sinistra.

Il secondo motivo è più sottile, ma non meno evidente. Craxi è evidentemente infastidito dal tentativo, sia pur timido, di riaprire un dibattito politico all'interno del suo partito. Nel Psi vi è ormai chi si interroga sulle prospettive della politica socialista, vi è chi non ha rinunciato a lavorare per una alternativa di governo alla Dc. E non è più, ormai, solo la sinistra socialista. Così la battaglia dei fedelissimi si scatena per scavare un fossato a sinistra, per trascinare l'intero Psi in una rissa col Pci che finisce per vincolare sempre di più i socialisti ad un patto di potere senza sbocchi con la Dc di Andreotti.

Registriamo tutto ciò con preoccupazione e con rammarico. Ma nutriamo la speranza, anzi abbiamo la certezza che vi sono dei socialisti che comprendono che questa linea di condotta è sbagliata, gravemente sbagliata, per la sinistra italiana e per lo stesso Psi.

La prima giornata nei tribunali vissuta tra mille problemi
Il ministro Vassalli: «Comunque ce la faremo, nessun rinvio». Polemiche sull'amnistia

«Giustizia da fare» Il nuovo codice parte nel caos

«Nessuna sospensione tecnica del nuovo codice di procedura penale». Lo ha garantito il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, il quale comunque ha dovuto ammettere che il caos regna nei palazzi giudiziari. Ancora polemiche sull'amnistia, che divide i partiti della maggioranza. Incertezza e speranza in tutta Italia: magistrati, avvocati e imputati hanno avuto il primo impatto con il processo penale rinnovato.

MARCO BRANDO CARLA CHELO

ROMA. «Ci sono tante emergenze, spesso inattese. Ma non si arriverà alla sospensione del nuovo processo». Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli è deciso a non demordere. E ieri ha tenuto a battesimo il varo del codice di procedura penale ribadendo che ormai non si può tornare più indietro. Tuttavia ha dovuto riconoscere che il gratuito patrocinio dei non abbienti non potrà essere garantito nei termini auspicati dalla commissione Giustizia della Camera. «Non abbiamo abbastanza soldi», ha detto. Intanto il pentapartito non riesce ad

accordarsi sull'estensione dell'amnistia in tutti i tribunali in certezza e speranza. A Roma un giudice ha rifiutato a due imputati la possibilità offerte dal nuovo codice perché riteneva che la riforma sarebbe entrata in vigore solo oggi. Senza magistrati la pretura di Ottaviano, paese di Culo, Assolta in Calabria, grazie al divieto previsto dal nuovo codice di utilizzare testimonianze indirette, la cupola mafiosa accusata dell'omicidio del giudice Terranova. A Genova il primo processo «abbreviato» per un grave reato: ne ha usufruito un giovane accusato d'omicidio.



Muhammad Gheddafi

Centinaia di libici in Italia: «Onore ai nostri deportati»

ROMA. Centinaia di libici in Italia per la «giornata di lutto per i crimini del colonialismo» che cade domani, 26 ottobre. Secondo fonti libiche di Roma, sarebbero più di duemila i cittadini della Jamahiriya attesi per l'occasione nel nostro paese. Ieri ne sono arrivati 250 a Roma in aereo, da Napoli giunge conferma che è atteso per oggi un traghetto con 750 passeggeri. Non si sa quale sia la loro destinazione, se intendano cioè recarsi tutti a Roma o andare sui luoghi dove furono detenuti i deportati libici, a cominciare dalle isole Tremili e, a quel che sembra, da Ustica. Il «pellegrinaggio» sarà accompagnato da due iniziative parallele: un incontro sulla «cooperazione Italia-Libia» organizzato in un albergo romano e un «simposio sui libici esiliati in Italia» che si aprirà a Tripoli. Dalla Farnesina si conferma che ogni anno vengono concessi, degli ex-deportati che vogliono recarsi sui luoghi di detenzione. Da Tripoli tuttavia non mancano toni esagitati, anche se non a livello ufficiale: il settimanale «Marsia verde», organo dei comitati rivoluzionari (vale a dire l'ala «dura» del regime), minaccia che se non verranno pagate le riparazioni di guerra «il sangue degli italiani diverrà un bersaglio legittimo».

A PAGINA 10

Krenz presidente ma molti deputati votano contro

Egon Krenz è il nuovo capo dello Stato e delle forze armate nella Rdt. Da ieri ha ereditato tutti i poteri di Honecker ma la sua elezione in Parlamento ha riservato una sorpresa: il rito dell'unanimità si è infranto. 26 deputati hanno votato contro il nuovo leader, altri 26 si sono astenuti. Nel discorso alla Camera il nuovo leader ha parlato di «riforme necessarie» ma anche ammonito: basta con le manifestazioni.

BERLINO. Il successore di Eric Honecker non è riuscito a fermare le proteste. A Berlino settanta persone in corteo hanno lanciato slogan proprio contro l'elezione di Krenz. Il grande movimento di opposizione nel paese ha incrinato, anche se ancora parzialmente, il vecchio blocco di potere. Una parte dei deputati (52 su 530), appartenenti al partito dei contadini e a quello liberal-democratico, ha dimostrato la propria sfiducia nel nuovo capo dello Stato e del partito rompendo per la prima

volta la regola dell'unanimità e dell'elezione per acclamazione. Prima del voto si era parlato addirittura della presentazione di una candidatura alternativa. Nel suo discorso al Parlamento Krenz ha usato la parola «riforme», finora bandita dai capi della Rdt, si è richiamato a Gorbaciov e ha anche accennato alla possibilità di una nuova legge elettorale. Ai toni di cautela apertura ha alternato però toni ai manifestanti: «rinunciate alle manifestazioni che peggiorano solo la situazione».

A PAGINA 11

Estesa la proposta iniziale di limitare l'innovazione alle sole repubbliche Il Soviet approva: «Libere elezioni» Il Pcus non avrà seggi prenotati



Mikhail Gorbaciov

Il Soviet supremo ha approvato ieri, correggendo, una proposta presentata dal governo, una serie di emendamenti alla legge elettorale dell'Urss che elimina la «riserva» di seggi per il Partito comunista e altre «organizzazioni pubbliche» nel Congresso del popolo. Sarà quest'ultimo a ratificare, a dicembre, questa clamorosa modifica. Le innovazioni riguardano anche i sistemi elettorali delle repubbliche.

MOSCA. Con un voto clamoroso ieri il Soviet supremo ha approvato un emendamento alla legge elettorale che abolisce i seggi riservati al Partito comunista e alle varie organizzazioni sociali nel Congresso del popolo. In questi giorni è in corso nel parlamento sovietico il dibattito sulla riforma dell'attuale legge elettorale. E appunto nella seduta di ieri, con 254 voti a favore e 85 contro, è passato l'emendamento all'articolo che stabiliva che un terzo dei 2.250 seggi del Congresso del popolo fosse riservato al Pcus, ai sindacati e alle orga-

nizzazioni sociali (cento a testa) e ancora al Komsomol (l'organizzazione giovanile del Pcus), alle associazioni di scrittori e artisti, alle accademie e alle associazioni femminili e dei veterani di guerra (75 a testa).

Adesso, secondo la nuova normativa, i seggi saranno assegnati esclusivamente in base alle circoscrizioni elettorali. È una modifica radicale. Le prossime prove elettorali si svolgeranno «senza rete», senza la sicurezza cioè che comunque una parte dei seggi vada in ogni caso al partito comunista e alle varie orga-

nizzazioni in cui si articola la sua presenza nella società. Infatti grazie all'esistenza di questa «protezione», sia Gorbaciov sia molti dirigenti di primo piano del partito vennero eletti al Congresso del popolo senza dover affrontare la prova elettorale. Molte furono invece le «sorprese» per quei dirigenti di partito che dovettero affrontare il responso delle urne, nella primavera scorsa, quando appunto si svolsero le elezioni per il Congresso. Ora sarà quest'ultimo a dire la parola definitiva, durante la prossima sessione prevista per dicembre.

Il voto al Soviet supremo è il risultato di un vivace dibattito perché con l'approvazione di questo emendamento si è estesa la proposta originaria presentata dal governo che limitava l'introduzione di questa nuova normativa solo a livello dei parlamenti repubblicani. La questione della «ri-

serva» alle «organizzazioni pubbliche» è infatti oggetto di forti polemiche nelle varie repubbliche, in vista delle imminenti elezioni amministrative. Fra le principali richieste dei Fronti popolari, nei paesi balcanici, come in Moldavia o in Ucraina c'è infatti l'eliminazione di questa «riserva». Altri emendamenti approvati ieri riguardano il riconoscimento dato alle varie repubbliche dell'Urss di decidere autonomamente se i rispettivi presidenti debbano essere eletti con voto diretto del popolo o dai rispettivi soveti. Sarà dover aspettare la ratifica del Congresso del popolo, già da subito le repubbliche potranno infatti scegliere se approvare, in base agli emendamenti approvati ieri dal Soviet supremo, le modifiche alle loro leggi elettorali, in modo da svolgere le prossime elezioni locali «nello spirito della perestrojka», come commentano ieri la Tass.

Tutto esaurito al Palaeur di Roma per il concerto dell'ex Beatle «Yesterday», quante emozioni È tornato il mitico McCartney

TONI JOP

ROMA. Un trionfo, per McCartney e per i dodicimila del Palaeur dello Sport all'Eur. Preceduto da un brivido. Quando l'ex Beatle, dopo aver acceso il concerto di ieri sera con una serie di pezzi del repertorio più recente, ha annunciato «Ed ora torniamo indietro agli anni Sessanta», migliaia di post-ventenni si sono chiesti in cuor loro se quei cioccolatini tenuti amorevolmente in tasca tanto tempo, una volta riportati alla luce, avrebbero avuto lo stesso sapore, la stessa consistenza. Una sottile vibrazione angosciosa nelle dolcissime scialate, sciolta in *The long and winding road*, un tema composto da Paul McCartney al tramonto dell'era Beatles. Perfetta, come ciascuno desiderava. Che l'arrangiamento delle «vecchie glorie» sarebbe

stato rispettato, lo si sapeva, ma la sorpresa è venuta dalla voce di Paul, tesa, forte, senza sbavature, depurata anche da quelle «delicatezze» un po' giungole che avevano colorato qualche anno fa la riedizione di quei pezzi senza tempo ed oramai entrati nelle tenere intimità delle signore di mezza età. Come se gli anni avessero filtrato in McCartney la sua tendenza ad addolcire interpretazioni e arrangiamenti. Come se il folletto dei Beatles avesse deciso di fare a pezzi la nostalgia, di gettare a mare la malfa dei ricordi. Vent'anni dopo.

Ecco che arriva *The fool on the hill*, una conferma per una generazione gelosa del proprio passato e sospettosa: per un'altra, più giovane, educata dai padri ma generosamente naïf, per un'altra ancora, ver-

gine di informazioni sulla storia musicale degli ultimi due decenni, più giovane della precedente. E *Si Pepper*, una festa senza confini, un urlo di gioia per dodicimila «Cuon solitari» sollevati dalle gradinate del palazzetto dello Sport e costretti a sbracciarsi, a cantare, masticando un perfido inglese, la assurda storia del club del sergente Pepper da una onda di rock duro e scosceso come una montagna. Poco importava la sponziosa acustica della volta del palazzetto, niente importava che, a Roma, McCartney abbia messo da parte una sezione importante della grande scatola scenografica che verrà invece esibita nei concerti milanesi. Anzi. L'asciuttezza del fondale, colorato solo da qualche

disegno laser, da quattro «luochi» artificiali o da un paio di pannelli didascalici discretamente posici, ha aiutato l'efficacia dello spettacolo. Per la noiosissima e antica *Can't buy me love* un'ovazione strappata anche ai doppiopiedi (che non erano pochi) più impacciati.

McCartney, accompagnato da una band davvero straordinaria (Hamish Stuart, Robbie McIntosh, Wix, Chris Whitten, oltre alla moglie Linda), ieri sera ha compiuto un piccolo miracolo. *Hey Jude*, *Yesterday* e infine *Get Back*, eseguita vent'anni fa sul tetto degli studi della Apple in Abbey Road. Ma, allora, con lui c'erano George Harrison, Ringo Starr e John Lennon. Non si può avere tutto.

A PAGINA 17

Caro La Malfa, finché il monopolio...

GIANFRANCO PASQUINO

Due errori hanno ritardato la riflessione sui rapporti fra capitalismo e democrazia, in particolare nel caso italiano. Il primo errore è stato commesso per ragioni diverse dai cattolici (democristiani e no) e dai comunisti (non necessariamente da tutto il Pci), e si è incentrato su un rifiuto quasi pregiudiziale del profitto come criterio di efficienza del capitalismo e come strumento per ulteriore sviluppo. Il secondo errore è stato commesso dai laici, sia dai liberali che dai repubblicani, che hanno creduto in maniera più o meno grande al capitalismo come portatore, di per sé, di «magnifiche sorti e progressive». Cioché, mentre i primi cercavano di ingabbiare il capitalismo invece di fornirgli regole tassative da osservare e di incanalare nell'alveo della democrazia, i secondi si limitavano a difenderlo quasi che esso stesso possedesse le

chiavi dello sviluppo economico e politico. Purtroppo, come sa benissimo l'onorevole Giorgio La Malfa - al cui articolo sulla *Voce repubblicana* debbo una risposta - il problema oggi come ieri, quando suo padre tentava la programmazione democratica dell'economia, rimane irrisolto. È sicuramente un problema di cultura politica: e da questo punto di vista l'onorevole La Malfa dovrebbe riconoscere che la cultura politica dei comunisti ha fatto molti più passi avanti di quella di parecchi cattolici (democristiani o no). Al tempo stesso, troppi laici sembrano orientati verso un'idea di capitalismo liberista che non ha funzionato, non può funzionare, e certamente non è concepibile nella dimensione sovranazionale alla quale giustamente l'on. La Malfa richiama la nostra at-

tenzione. Ciò nonostante alcuni problemi, che sono poi quelli che dovrebbero preoccuparci di più, rimangono irrisolti nel contesto italiano e costituiscono un vero banco di prova per chi crede che la democrazia debba e possa essere sovranazionale al capitalismo. Il primo problema riguarda le grandi concentrazioni in tutti i settori, e in special modo i monopoli. Va subito aggiunto che non è soltanto un problema della proprietà dei mezzi di produzione da parte dei capitalisti, ma della loro possibilità di trasferire i risorse da un settore ad un altro e in particolare di interferire nella libera concorrenza (la soluzione in Italia come in Europa è una buona legge antitrust). Più in particolare è il problema dei rapporti fra imprese, banche e informazione. Non c'è nessun dubbio che, come i più

autorevoli interpreti del liberalismo progressista anglosassone (ad esempio Michael Walzer) hanno sottolineato, la giustizia sociale richiede che le risorse accumulate in un settore (come quello economico) non possano essere immediatamente utilizzate in altri settori (come quello politico o come quello dell'informazione). Di più: poiché alla base della democrazia sta il principio «conoscere per liberare», gli intrecci fra le imprese private e gli organi di informazione e il «contro-monopolio» da parte di un solo «imprenditore» dell'informazione televisiva costituiscono sicuramente una minaccia al regime democratico.

Ecco allora che, se va giustamente stigmatizzata la pretesa dei partiti di controllare l'informazione, va altrettanto giustamente messa in rilievo la necessità di regole inderogabili che garantiscano la competizione nella trasparenza fra le fonti di informazione e fra le imprese editoriali. Questo è oggi, e sono sicuro che lo sarà, il problema cruciale del rafforzamento e dell'espansione della democrazia in Italia, e la sua soluzione non può che essere individuata nella regolazione politica (non partitica) dell'accesso e della diffusione delle informazioni. È interessante notare che su queste tematiche anche gli imprenditori si interrogano e si dividono. Insomma, non tutti i capitalisti, ma neanche tutti i capitalisti sono eguali. Nessuna difesa indiscriminata del capitalismo è dunque possibile né auspicabile. Bisogna saper differenziare per poter regolamentare. Ma se questa è l'esigenza di fondo, allora non schieramenti politici potranno costituirsi proprio su questo terreno, che è quello del riformismo.